

Faida democratica

Renziani, Bersaniani, Giovani Turchi La guerra delle correnti nel Pd

di **GIORGIO VELARDI**

Dentro al Pd è di nuovo tutti contro tutti. Dopo le dimissioni di Renzi le correnti si misurano e cambiano composizione. Ecco tra gruppi storici e riposizionamenti come cambia la mappa del partito.

ALLE PAGINE 6 E 7

Franceschiniani (o Area Dem)

È la componente guidata dall'attuale ministro della Cultura ed ex segretario del partito, Dario Franceschini. Quella numericamente più forte in Parlamento, visto che al suo interno annovera un centinaio fra deputati (una settantina) e senatori (una trentina). Calcolatrice alla mano, circa un quarto dell'intera pattuglia parlamentare. Di Area Dem fanno parte molti esponenti di spicco del Pd, a cominciare dai due capigruppo a Montecitorio e Palazzo Madama, Ettore Rosato e Luigi Zanda, ma anche la vicepresidente della Camera Marina Sereni e l'ex sindaco di Torino Piero Fassino (che non è parlamentare). E che dire di Francesco Saverio Garofani? Pure lui "franceschiniano", il 21 luglio 2015 è diventato presidente della commissione Difesa della Camera subentrando ad Elio Vito (Forza Italia). Nella lunga lista figurano anche la vicesegretaria dem Debora Serracchiani, la ministra della Difesa Roberta Pinotti, i sottosegretari Pier Paolo Baretta, Antonello Giacomelli, Gianclaudio Bressa e Luigi Bobba. Più i componenti della segreteria Francesca Puglisi (Scuola), Emanuele Fiano (Riforme) e Chiara Braga (Ambiente). Ultima, ma non meno importante, "Lady Pesc" Federica Mogherini. Cosa vogliono i franceschiniani? L'ha chiarito Zanda non più tardi di tre giorni fa: "La maggioranza va ricercata con l'obiettivo di proseguire fino alla naturale conclusione della legislatura".



ETTORE ROSATO



LUIGI ZANDA



DEBORA SERRACCHIANI



FEDERICA MOGHERINI



DARIO FRANCESCHINI

Dai Renziani ai Ecco la geografia che agita

Franceschiniani, renziani, bersaniani, Giovani Turchi, Sinistra è cambiamento. E via discorrendo. È una galassia di anime sparse e tradizioni disparate, il Pd. Il cui principale problema, disse una volta l'ultimo segretario del Pci, Achille Occhetto, "risiede nel suo atto di origine" visto che "si è dato vita ad una semplice fusione a freddo fra apparati". Il risultato è sotto gli occhi di tutti. E oggi, dopo la crisi di Governo scatenata dalla vittoria del No al referendum e le conseguenti dimissioni di Matteo Renzi, si misurano con il bilancino i pesi delle varie correnti, si sale e scende dal carro del vincitore - stavolta è toccato

Giovani Turchi (o Rifare l'Italia)

Alle ultime primarie, quelle vinte da Renzi nel 2013, appoggiarono Gianni Cuperlo. Poi sono entrati in maggioranza, salvo prepararsi adesso a tenere le mani libere: non si sa mai. I leader di questa corrente, che in Parlamento conta una cinquantina di adepti, sono il ministro della Giustizia Andrea Orlando (la cui aspirazione, dicono, è quella di candidarsi al prossimo congresso) e il presidente del partito Matteo Orfini, ex dalemiano. Gli altri nomi: i senatori Francesco Verducci e Stefano Esposito (ex assessore ai Trasporti della giunta Marino), le deputate Giuditta Pini, Valentina Paris e Chiara Gribaudò e i deputati Khalid Chaouki, Antonio Misiani e Fausto Raciti (segretario del Pd siciliano). Orizzonte: "La legislatura è finita, senza nuovi accordi resta solo il voto", ha detto ieri Orfini.



MATTEO ORFINI



VALENTINA PARIS



PIER LUIGI BERSANI

Bersaniani (o Area riformista)

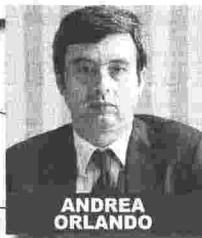
È quella che, semplificando, viene chiamata "minoranza dem". Ne fanno parte l'ex segretario Pier Luigi Bersani e Roberto Speranza, l'ex capogruppo alla Camera che il 15 aprile 2015 si dimise in polemica con la decisione del Governo di porre la fiducia sulla legge elettorale, l'Italicum. Ma il fronte dei "bersaniani", che in questi anni ha perso per strada qualche pezzo ma che può ancora contare su una sessantina fra deputati e senatori, è formato pure da Davide Zoggia, Nico Stumppo, Miguel Gotor, Danilo Leva, l'ex segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani e l'ex ministro dell'Istruzione del Governo Letta Maria Chiara Carrozza. "Bisogna rimettere il Paese su binari normali: si vota nel 2018 e il congresso del Pd si celebra a fine 2017", ha spiegato Bersani. Per loro, dunque, la linea è questa.



ROBERTO SPERANZA



NICO STUMPP



ANDREA ORLANDO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giovani Turchi a delle correnti ano il Pd

all'ex sindaco di Firenze, domani chissà – ci si divide sul da farsi. Chi vorrebbe le dimissioni di Renzi anche da segretario e chi no; chi pensa che "Matteo" debba restare comunque alla guida del Governo e chi invece glielo sconsiglia vivamente; chi vorrebbe andare subito a votare e chi intende addirittura arrivare fino alla fine della legislatura. In quest'ultimo caso con il chiaro intento di rottamare definitivamente l'uomo che della rottamazione ha fatto il suo cavallo di battaglia. Ma com'è composta la galassia dem? Ecco le 5 principali correnti che "agitano" il partito.

Giorgio Velardi



MARIA ELENA BOSCHI



LUCA LOTTI



LORENZO GUERINI



FRANCESCO BONIFAZI

Renziani (o Giglio magico)

La pattuglia dei renziani che fa capo al premier dimissionario è meno numerosa rispetto a quella dei franceschiniani, visto che le candidature per le liste delle Politiche 2013 furono gestite dai bersaniani, molti dei quali convertiti al credo di "Matteo". I cosiddetti "renziani doc" sono una sessantina, la quasi totalità dei quali siede alla Camera (50). I nomi più noti sono quelli della ministra per le Riforme Maria Elena Boschi, del "Gianni Letta di Renzi", cioè il potente sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti, e dell'altro vicesegretario dem Lorenzo Guerini. Più Francesco Bonifazi, tesoriere del Pd anche noto come "Bonitaxi": è stato l'autista di uno dei camper con cui nel 2012 Renzi ha girato l'Italia in cerca di consensi. Ma non va dimenticato nemmeno Ernesto Carbone, il deputato che prestò a Renzi la Smart blu con la quale il 13 febbraio 2014 l'allora segretario dem si recò a Palazzo Chigi per incontrare Enrico Letta prima della sua defenestrazione. E gli altri? Nel "giglio magico" ci sono anche il commissario alla spending review Yoram Gutgeld, il ministro dei Trasporti Graziano Delrio e quello degli Esteri Paolo Gentiloni, i sottosegretari Davide Faraone, Ivan Scalfarotto e Angelo Rughetti, l'europarlamentare Simona Bonafè, il presidente della commissione Istruzione e Cultura del Senato Andrea Maruccci, il responsabile Giustizia della segreteria David Ermini, la senatrice Rosa Maria Di Giorgi, i deputati Matteo Richeffi, Lorenza Bonaccorsi, Roberto Giachetti ed Edoardo Fanucci. Infine, ecco spuntare quello che bonariamente *Dagospia* ha definito "il Sancho Panza" di Renzi, ovvero il sindaco di Firenze Dario Nardella. Qual è la linea dei renziani? Tornare al voto il prima possibile. Punto.



MATTEO RENZI



MAURIZIO MARTINA

Sinistra è cambiamento

Nata "per unire e non per dividere" e "per raccogliere fino in fondo la sfida di Governo e di cambiamento che tutti i democratici hanno di fronte": così recita il sito della corrente che ha come esponente di spicco il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina e che ha preso forma dopo l'approvazione dell'Italicum, schierandosi a favore del Sì al referendum. È un'ala dialogante con il Governo al cui interno figurano molti ex Ds, fra i quali Cesare Damiano. Ma non solo. Ci sono, per esempio, i sottosegretaria Paola De Micheli (già lettiana) e Luciano Pizzetti e i deputati Matteo Mauri e Micaela Campana. La loro è una posizione "attendista". "Personalmente auspico un governo che faccia una legge elettorale: senza una che sia coerente tra Camera e Senato non si può votare", le parole di Damiano.



PAOLA DE MICHELI



CESARE DAMIANO

